Iconografia Sacra del Novecento: il ciclo pittorico della chiesa di Corea a Livorno

Primo ciclo: *La via della croce – Dodicesima stazione* (parete absidale)

In ricordo di Padre Alfredo Nesi, un uomo che seppe seminare e far crescere intorno a sè, ovunque andasse, le idee della solidarietà e dell'impegno sociale; un sacerdote del dialogo che testimoniò la propria fede scegliendo di percorrere strade spesso difficili.
Con il suo esempio è riuscito a rimuovere dalle coscienze di molti la disperazione e la rassegnazione, offrendo in cambio dignità, consapevolezza, speranza.

La redazione

Secondo ciclo: *L'Apocalisse – La seconda visione apocalittica. Apertura dei sette sigilli* (parete destra, secondo pannello)

Livorno custodisce un interessante e raro esempio di arte figurativa sacra contemporanea: il ciclo interamente affrescato, tra il 1966 e il 1979, nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima, nel quartiere a nord denominato 'Corea' in via F.lli Cervi.
La singolarità del complesso pittorico livornese spicca sia per il suo valore intrinseco, dovuto non soltanto alla scelta di un tema sacro ma anche alla diversificazione dei registri, sia per quello estrinseco della tecnica – l'affresco senza sinopia – attraverso la quale i temi religiosi sono proiettati su una dimensione monumentale.
Edificata nel clima di animazione culturale che si sviluppò nel quartiere di Corea a partire dal 1962, la Chiesa di Nostra Signora di Fatima fu concepita come fulcro di un "villaggio scolastico" al servizio dei giovani e della loro promozione culturale, come centro di aggregazione intorno al quale orbitarono intellettuali, artisti, scienziati, politici e quanti erano interessati a quella vicenda sperimentale, promossa dai sacerdoti appartenenti alla fiorentina "Opera Madonnina del Grappa", guidati dall'allora parroco Don Alfredo Nesi.
L'edificio fu costruito dal 1964 al 1966 su progetto del Genio Civile di Livorno, che ideò una linea architettonica sobria ed essenziale.

Quarto ciclo: *I Sette Sacramenti – Cresima, Confessione, Estrema Unzione* (parete destra del transetto)

Il ciclo pittorico che si snoda lungo tutte le pareti della Chiesa è stato eseguito dall'artista fiorentina Lidia Innocenti, profonda conoscitrice delle Sacre Scritture, che lo ha concepito come un complesso geometricamente organizzato, suddiviso in quattro cicli distinti ispirati a temi neo e vetero-testamentari: *La via della croce* (parete sinistra e parete absidale), *L'Apocalisse* (parete destra), *La donna nella riconsacrazione del seme della terra nel Vecchio e nel Nuovo Testamento* (parete sinistra del transetto), *I Sette Sacramenti* (parete destra del transetto). Le figurazioni sorprendono per l'uso esperto della tecnica pittorica, grazie alla quale il colore tende al monocromo, con una variazione di toni minima, vicina alla pittura tonale. Molti episodi sacri sono affrescati attraverso una crescente attenuazione della stessa materia pittorica, quasi che il colore fosse consumato o bruciato. Questo complessivo effetto di 'filtro' cromatico negli affreschi rivela una sensibilità profonda da parte dell'artista, la quale intenzionalmente ha scelto di accompagnare con discrezione il compiersi delle Sacre Scritture, per non distrarre dai contenuti teologici con un uso troppo marcato del mezzo espressivo.

Dal punto di vista iconografico le scene della *Via Crucis* nella parete sinistra, il ciclo dedicato alla donna nella parete sinistra del transetto ed il grande crocifisso absidale, sono improntati ad una lingua figurativa essenziale ed a fonti artistiche primitive: in particolare si riconoscono le volumetrie ed il plasticismo di certi personaggi giotteschi (Primo ciclo – *Gesù cade la prima volta*) e lo schema due-trecentesco delle croci dipinte e lignee con il Cristo crocifisso (Primo ciclo – *Gesù muore sulla croce*). Altre figurazioni rivelano prestiti importanti del Novecento europeo: le deformazioni espressive di matrice picassiana (Primo ciclo – *Gesù è spogliato delle vesti*), il linguaggio cerebrale ridondante di allusioni e simbolismo di Paul Klee e Marc Chagall (Secondo ciclo - *L'Apocalisse*), il gorgo centrifugo di colori di vangoghiana memoria (Secondo ciclo – *L'apertura del settimo sigillo*).
Il ciclo affrescato nella Chiesa di Corea mostra temi desueti nell'iconografia moderna e contemporanea: i quattro pannelli monumentali dedicati all'Apocalisse costituiscono un esempio raro di confronto con un argomento caratterizzato dalla visionarietà dei contenuti e dalla complessità e densità iconografiche che l'artista riesce, tuttavia, a presentare con rigore schematico e capacità di sintesi figurativa straordinari.
Il complesso iconografico, inoltre, è caratterizzato dall'adozione di alcune soluzioni compositive assolutamente originali: nella parete destra del transetto l'inclusione degli olii sacri nell'albero della vita; nella parete di fronte lo schema che connette l'Eucarestia e il Matrimonio attraverso l'emanazione dall'Eucarestia stessa del sacerdote, che consacra l'unità indissolubile dell'uomo e della donna; nel terzo pannello dell'*Apocalisse* l'umanizzazione del cosmo, reso come un organismo vivo, malato, con una identità corporea; infine l'inconsueta iconografia del *Cristo crocifisso*, che è privo dei caratteristici segni della passione – spostati in un riquadro sulla destra – e nel cui grembo è delineata una circonferenza, il cibo di vita che Cristo fa di se stesso per i Suoi fedeli.
Nella sua concezione e dimensione monumentale, il ciclo livornese sembra poter riannodare quel filo millenario del dialogo tra l'Arte ed i grandi temi dell'iconografia sacra, che nel corso del Novecento si è progressivamente sfilacciato e si pone quasi come moderna *biblia pauperum* di straordinaria forza espressiva e comunicativa.
(cfr. *Un'apocalisse a Livorno. Pittura e religiosità nella chiesa di Corea*, Livorno, 2002).

Valentina Roccella